

## MENO INGLESE PER TUTTI

LE ORE D'INSEGNAMENTO SARANNO DIMEZZATE DAL PROSSIMO ANNO.

E PER I NOSTRI STUDENTI L'EUROPA SI ALLONTANA SEMPRE DI PIÙ.

*dai docenti (precari) di Inglese della Provincia di Ancona, 21/2/2004*

La Riforma Moratti rischia di creare più problemi di quanti cerchi di risolverne. Con l'uscita del primo decreto attuativo, a quasi un anno dall'approvazione della Legge di riforma della scuola, molte delle preoccupazioni della vigilia si sono trasformate in pericolose realtà. Dalla lettura del testo del decreto si evince infatti un sostanziale sconvolgimento dell'orario di lezione per quanto riguarda la scuola media inferiore: quasi tutte le materie d'insegnamento subiscono riduzioni significative rispetto alla situazione attuale. Il primo taglio drastico riguarda la lingua inglese, che dal prossimo anno scolastico, a partire dalla prima media, sarà insegnata solo per 1 ora e 38 minuti alla settimana a fronte delle attuali 3 ore, con una perdita quantificata in 1 ora e 22 minuti.

Tra i motivi addotti per giustificare una tale decisione vi sono lo studio della seconda lingua comunitaria (2 ore settimanali), unito al fatto che l'inglese è materia d'insegnamento sin dagli anni delle scuole elementari. Ma con due ore alla settimana non si insegna una nuova lingua, né tanto meno si progredisce in quella dove si sono mossi i primi passi. Sembra una riedizione della vecchia storia della coperta corta, che se ti copre la testa lascia fuori i piedi e viceversa. Stavolta qualche genio del MIUR (ex Ministero della Pubblica Istruzione) ha pensato bene di concluderla tagliando la coperta, e ricavarne due stracci. E se è vero che gli alunni delle medie hanno già avuto un primo approccio con l'inglese alle elementari, è altrettanto vero che si è trattato di un tipo di apprendimento basato sul gioco, come è ovvio che possa essere a quell'età. Ed ecco che, nel momento in cui bisognerebbe incominciare un nuovo percorso, necessariamente più strutturato e impegnativo, viene paradossalmente a mancare la condizione principale per la realizzazione di ogni azione didattica; viene, cioè, letteralmente tolto il tempo per insegnare e imparare.

Ma il provvedimento mostra tutta la sua incomprensibilità soprattutto se lo si mette in relazione all'importanza, oramai riconosciuta e ribadita centinaia di volte in tutte le sedi, della conoscenza dell'inglese per la formazione dei futuri cittadini dell'Europa e del mondo. Ci si chiede, a questo proposito: che fine hanno fatto le famose tre "I", vale a dire Inglese, Internet e Impresa sventolate come orgoglioso vessillo durante l'ultima campagna elettorale? Si dovrà almeno ammettere che dimezzare una disciplina è un modo un po' strano di valorizzarla. E la seconda lingua comunitaria? Da fiore all'occhiello della Riforma si è trasformata in una foglia di fico, dietro a cui nascondere un pauroso crollo dell'offerta formativa della Scuola Pubblica. Il quadro dei tagli è desolante: quasi un'ora in meno di italiano, a fronte di ricerche che documentano una preoccupante crescita dell'analfabetismo di ritorno nel nostro Paese, mezz'ora in meno di geografia e l'educazione tecnica ridotta ad un'ora alla settimana. Come se conoscere il mondo in cui viviamo e la tecnologia che sta cambiando così profondamente l'esistenza di tutti fossero problemi oziosi e trascurabili. Se queste sono le premesse, le conclusioni non possono che essere dello stesso segno: siamo di fronte ad un impoverimento senza precedenti del valore formativo della Scuola italiana, sia in termini di qualità che di quantità.

Ma quello che più sconcerta, e dovrebbe indurre ad una reazione forte e decisa di tutti, dai genitori che ancora non hanno ben compreso la portata dei cambiamenti in atto agli insegnanti e ai politici, è la palese intenzionalità di questo processo. Il Ministero vuole l'impoverimento perché una scuola con meno ore è una scuola che costa di meno. Se è meno formativa pazienza, ci si metterà una pezza con le ore integrative, facoltative, opzionali e così via, in un moltiplicarsi furbesco di parole che distruggono altre parole. Come "diritto" (allo studio) che diventa un "bisogno". Oppure "obbligo" che diventa "un'opzione", che come tale può essere scelta o cancellata per ragioni di bilancio statale, scolastico o familiare. Un fatto è certo: questa tendenza non si arresterà fintanto che gli interessati, docenti e genitori in primo luogo, non cominceranno a far sentire chiaramente tutto il loro dissenso.

*I docenti (precari) di Inglese della Provincia di ANCONA*